

Lo struzzo curioso



Anno I, Numero 3

Dicembre 1999

Sommario:

Editoriale	1
Il Protocollo di Kyoto	1
Curiosità: ma su cosa studiamo?	3
Lente d'ingrandimento: Autorità per l'energia elettrica ed il gas	4
Stirpe di politici	6
La variabile Seattle	7

Editoriale di Fabio Bistoncini

Terzo numero della nostra newsletter e prima apertura ad un contributo "esterno".

L'articolo dedicato al famoso protocollo di Kyoto è infatti a firma di Anna Lombroso.

Con Anna ci conosciamo da anni, fin dai tempi della vecchia SCR Associati. Oltre ad essere una cara amica con la quale condividiamo il nostro ufficio, Anna è una giornalista che ha maturato una particolare competenza sulle

tematiche ambientali. Dal 1987 al 1992 è stata consulente presso il Ministero dell'Ambiente collaborando con l'Ufficio stampa anche nell'attività di promozione delle campagne di informazione ai cittadini.

Attualmente è redattrice dell'ANSA, dove cura il Notiziario ambiente.

Alla rubrica dedicata alle curiosità, che riporta una recente interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei De-

putati, si aggiunge l'approfondimento sulle Autorità indipendenti, focalizzando la nostra attenzione, questa volta, sull'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Si prosegue poi con un profilo ragionato di Beatrice Rangoni Machiavelli recentemente nominata Presidente dell'Ecosoc; ed infine concludiamo con un articolo dedicato all'ormai famosa Conferenza di Seattle su cui ci soffermeremo nel prossimo futuro con uno specifico numero di approfondimento.

Buona lettura.

Il Protocollo di Kyoto

Ovvero come lanciare l'allarme di un'apocalisse e alimentarlo con la cattiva stampa fino a quando ci si accorge che non si sa come prevenirla e neppure come adottare le misure necessarie, irrinunciabili, ma molto scomode

per fronteggiarla.

Venezia sepolta dalle acque come l'Atlantide del Tremila, disneyland sottomarina pronta a essere "fruita" dal turista anche solo virtuale. Virus antichi, liberati da ghiacciai sciolti dal grande caldo, per seminare nuove pestilenze. Dal 1987, anno di istituzione dell'IPCC, Intergovernmental Panel for Climate Change, creato dall'Organizzazione Mondiale Meteorologica e dalle Nazioni Unite per valutare le informazioni scientifiche e l'impatto socio econo-

mico oltre che ambientale del cambiamento climatico, è cresciuta e si è alimentata la preoccupazione per le conseguenze, imprevedibili, del riscaldamento del pianeta derivante dal formidabile impatto sull'atmosfera dei miliardi di tonnellate di emissioni di anidride carbonica. Dall'enclave della comunità scientifica ai tavoli negoziali fino agli scompartimenti ferroviari: "non ci sono più le mezze stagioni, è tutta colpa dell'effetto serra", il cambiamento climatico ha finito per assumere anche nell'immaginario

(Continua a pagina 2)

f
comunicazione
fb

Lo struzzo curioso
Periodico Bimestrale
Aut. Trib. di Roma
n.° 284/99 del 16/06/1999
Direttore Responsabile:
Vittorio Cino

Il protocollo di Kyoto

(Continua da pagina 1)

collettivo il ruolo di protagonista sul palcoscenico rovinologico delle grandi minacce nel terzo millennio. Si tratta infatti di una problematica che si presta a particolari suggestioni allarmistiche. Anche se i modelli fisico matematici, necessariamente deterministici, sembrano non consentire previsioni a lungo respiro, è sufficiente il richiamo ai teoremi classici di Poincaré come all'entropia di Georgescu Roegen, per confermare che quando si alterano in modo significativo i parametri che caratterizzano un sistema fisico, in questo caso appunto i gas che compongono l'atmosfera possono mutare le condizioni dell'equilibrio che da stabile può divenire instabile. Con conseguenze imprevedibili, che vanno ben oltre l'aumento della temperatura al suolo e che si possono per ora assimilare tutti a una complessiva e abnorme estremizzazione dei cosiddetti "fenomeni naturali": incremento degli episodi alluvionali; modificazioni agricole (le variazioni climatiche si associano all'impoverimento del suolo prodotto dalle colture intensive, dando luogo a una diminuzione della produttività) e del territorio; risalita dei mari, con la conseguente compromissione della fertilità dei suoli e del patrimonio idrico.

Due anni fa con un lungo e faticosissimo rush finale, si chiudeva la Conferenza di Kyoto delle Parti firmatarie della Convenzione sul Cambiamento Climatico, con un Protocollo che limitava le emissioni di gas serra. L'accordo firmato dai 160 Paesi presenti, ne impegnava 38, quelli maggiormente industrializzati, a ridurre entro limiti e tempi prefissati le loro emissioni.

L'accordo, risultato di una snervante concertazione tessuta dall'eco diplomazia planetaria, seppure riduttivo rispetto alle aspettative, possedeva tutti i re-

quisiti per costituire il primo passo verso l'edificazione di quella ardua architettura teorica che è lo sviluppo sostenibile.

Insomma, per prendere a prestito il terreno delle obiezioni mosse al padre di Gaia, Lovelock, da J.P. Déléage, il Protocollo non era certo un arretramento ma "la modeste hypothèse préférable à l'ambitieuse théorie".

Per la prima volta si era dato vita a un'intesa corredata di date e impegni precisi: fino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile un protocollo vincolante, che implicasse ingenti investimenti a breve termine, a fronte di benefici nel lungo periodo.

Con esso non si risolve il problema, ma si traccia un percorso per una crescita economica e sociale favorevole all'ambiente. Anche grazie all'azione di coinvolgimento virtuoso che i primi paesi firmatari potranno esercitare sui Paesi in via di sviluppo o ad economie di transizione.

Il trattato per la prima volta non si fonda su prescrizioni amministrative, ma lascia spazio di manovra a strumenti economici innovativi e flessibili, come il meccanismo dei permessi negoziabili e le compensazioni tra i diversi gas serra che consentiranno di ridurre le emissioni senza compromettere la crescita economica.

Per la prima volta in uno scenario di carattere ambientale fa irruzione - positivamente - il mercato, con le sue regole, le sue leggi, le sue variabili. E con le sue opportunità, che si esprimono nel modo più innovativo attraverso i contenuti e le potenzialità rappresentate dai meccanismi flessibili.

Con Kyoto si è dato il via ad una fase sperimentale per verificare concretamente in quale misura i Paesi industrializzati e i loro sistemi produttivi siano in grado di contribuire alla soluzione del problema dei cambiamenti climatici senza compromettere lo sviluppo e la competitività, a un test planetario della praticabilità di ini-

ziative che siano in grado di contribuire positivamente allo sviluppo laddove si riescano a indirizzare i comportamenti verso soluzioni economicamente redditizie che il mercato non è in grado di determinare.

Od anche uno strumento di verifica, nei casi nei quali gli investimenti finalizzati al clima globale costituiscano investimenti sub ottimali rispetto a quelli cui il mercato si indirizzerebbe spontaneamente per ottimizzare il reddito, o addirittura rappresentino investimenti antieconomici il cui scopo primario sia appunto quello ambientale.

Subordinando la loro perseguibilità ad una duplice condizione: che essi nel loro complesso non compromettano il raggiungimento di un adeguato tasso di crescita e che siano sostenuti in modo equilibrato da tutti i Paesi industrializzati o in via di industrializzazione, per non introdurre un grave fattore distorsivo nella capacità di competizione dei singoli Stati. Proprio la garanzia di questo secondo requisito sta alla base degli accordi raggiunti a Kyoto e dello sviluppo dei meccanismi flessibili, che necessariamente favorisce quei Paesi che dispongono di adeguate tecnologie, di imprese con elevato grado di internazionalizzazione e di una rete di relazioni commerciali già sviluppata.

Insomma l'adozione delle misure di mitigazione del cambiamento climatico non poteva essere circoscritta alla pura e semplice contabilità del rigido conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni. Ma si poteva configurare come un utile esercizio di programmazione e un banco di prova ideale del riformismo. Se è vero che la sostenibilità deve essere non il valore aggiunto ma il *fil rouge* dello sviluppo, in grado di imprimere la svolta riformista attraverso una modernizzazione di tutta la società e delle sue

(Continua da pagina 2)

strutture di fondo, la lotta al cambiamento climatico ne può diventare il terreno sperimentale, attraverso i mutamenti profondi negli assetti produttivi, nei consumi, nella rete dei trasporti.

Ma a due anni da Kyoto, l'incontro delle Parti di Bonn ha svelato il connotato effimero e nominalistico della sottoscrizione dell'accordo fatta a Kyoto, sancendo la vittoria di una classe politica "descutidora", come direbbe Ortega y Gasset, che esaurisce la sua capacità di fare nel teatrino della negoziazione, all'adozione, e imposizione, di misure e azioni magari scomode, certamente complesse, tutte indirizzate al conseguimento dei tre obiettivi chiave di volta dello sviluppo sostenibile: ambiente, futuro, equità. Pena l'irreversibile compromissione del patrimonio naturale, l'allargarsi dei confini della miseria, la dissipazione delle risorse, nessuna delle quali è inesauribile.

I Paesi industrializzati, primi tra tutti gli USA che al destino biologico di gendarmi del mondo vorrebbero annettersi quello di frettolosi spazzini del club dell'opulenza, si sono tirati indietro sull'ipotesi di dare il via ad una limitazione programmatica delle emissioni di gas serra. Ha vinto il fronte dei molti settori della società che resistono alle

prospettive di contenimento delle emissioni di gas serra: gli operatori del settore che paventano l'eventualità di essere costretti a costosi investimenti senza la prospettiva di poterli remunerare attraverso corrispondenti adeguamenti dei prezzi e delle tariffe. Gli utenti industriali spaventati da un incremento dei costi energetici che ancora una volta difficilmente potrebbe essere trasferito sui prezzi, senza una perdita di competitività e/o una contrazione della domanda. Gli utenti civili, che temono i riflessi sui prezzi dei consumi e quindi sull'inflazione.

A Bonn in un copione di disinvoltato understatement e di irresponsabile minimizzazione del problema, sotto l'etichetta di un malinteso "modernismo" efficientistico, si è celebrata la "delega" al mercato, incentrando tutto l'interesse sui meccanismi flessibili, per rinviare o ridimensionare i gravosi impegni di riduzione nazionali.

Che il nostro paese invece può e vuole rispettare. E ci sarebbe da compiacersene. Se non fosse che appartiene a un'area regionale che preferisce la parola all'azione, e i cui ministri dell'Ambiente, anche se espressione di formazioni politiche verdi, preferiscono non misurare la loro capacità di ingegneria del consenso su interventi che condizionano abitudini, scelte, consumi, prezzi. E se anche l'Italia in materia ambientale non fosse, inquietantemente, vittima della *bi logica*, manifestazione morbosa

minore, ma affine, alla schizofrenia. E mentre licenzia una comunicazione nazionale e delle linee guida di applicazione del Protocollo di Kyoto, attraverso una delibera CIPE che potrebbe costituire un modello per le politiche di riduzione delle emissioni e per il ricorso a fonti sostenibili, al tempo stesso dimostra una colpevole prudenza istituendo una tassa di scopo, la carbon tax, i cui proventi dovrebbero essere finalizzati alla copertura di investimenti ambientali, ma che nel suo cammino trova altre destinazioni, manomissioni, contrazioni. Ridotta a un doveroso, ma esiguo, atto d'ufficio.

E ora c'è da temere una grande campagna di "ridimensionamento" dell'allarme sul cambiamento climatico. Il contrordine è prevedibile: i ghiacciai alpini hanno perso la metà del loro volume dal 1850 a oggi? Ma prima sarà successo, ma non esistono rilevazioni in merito. Si susseguono estati tropicali anche qui? Tutto è nella norma, solo che è recente la misurazione delle temperature...e così via. Con buona pace dei millenaristi, anche le prime pagine dopo tanti titoli apocalittici, si rifugeranno in un rassicurante ricorso al buonsenso, ricorreranno alla tranquillizzante saggezza contadina, perché in fondo si tratta di fenomeni "naturali", no?

Curiosità: ma su cosa studiamo?

Nell'ambito del nostro quotidiano monitoraggio dell'attività parlamentare spesso ci imbattiamo in atti di sindacato ispettivo che, per come sono stati scritti o per l'argomento che trattano, sollecitano la nostra curiosità.

Abbiamo pensato di riportare il testo di un'interrogazione parlamentare recentemente presentata dall'On. Giulio Savelli che riporta i numerosi errori, incongruenze ed imprecisioni presenti in un libro scolastico. Non abbiamo il

piacere di conoscere personalmente l'On. Savelli; quello che però possiamo dire, leggendo il testo dell'interrogazione, è che non gli mancano certamente né cultura né ironia.

Savelli – Ai ministri della pubblica istruzione e della sanità. – Per sapere – premesso che:

la scuola dovrebbe, così pare all'interrogante, essere l'istituzione che, perseguendo finalità educative

attraverso un programma di studi e di attività metodicamente ordinate, permetta agli alunni di acquisire un complesso di cognizioni necessarie alla formazione della loro cultura;

il testo "Leggo e non solo", a cura di P. Ronci, E. Sergio e D. Vantaggio, edito da Angelo Signorelli Editore/Roma, adottato, tra le altre, in una scuola media statale di Roma, presenta numerosissimi e imperdonabili errori (per questo

(Continua a pagina 5)



Lente d'ingrandimento su:

Autorità per l'energia elettrica e il gas

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, istituita nel 1995, mai come quest'anno ha svolto un ruolo strategico e di fondamentale importanza nel regolare e seguire, insieme al Governo, il processo di liberalizzazione del settore elettrico. Segno tangibile che la Pubblica Amministrazione si ritira progressivamente dall'attività di fornitura di servizi, affidando ad un regolatore indipendente le funzioni di garanzia. Come è stato opportunamente osservato, il carattere pubblicistico non risiede quindi più nella natura giuridica del fornitore, ma nella modalità con cui l'attività di fornitura viene regolata.

Un'autorità di giovane costituzione dunque, che è entrata a svolgere fin da subito un'attività regolatoria quanto mai necessaria e delicata.

Vediamo brevemente qual è il ruolo e come funziona questo organo.

Secondo la legge istitutiva, l'Autorità ha il compito di "garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza" nel settore elettrico e del gas. Ciò deve essere perseguito assicurando "la fruibilità e la diffusione dei servizi in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti, promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori".

Molto ampie quindi sono le competenze affidatele: dalla definizione del sistema tariffario, al rispetto delle regole di concorrenza, alla qualità dei servizi, fino alla tutela dei consumatori.

Per lo svolgimento dei propri compiti, sia pure con le dovute differenze, l'Autorità opera in maniera non molto dissimile dall'Antitrust.

Ecco le principali aree di intervento:

in caso di atti normativi con carattere generale, l'Autorità apre un

procedimento in cui designa un funzionario responsabile per gli adempimenti necessari e, fra i propri componenti, un relatore con il compito di illustrare gli esiti dell'attività preparatoria e una proposta di decisione.

nell'adozione di provvedimenti con carattere individuale, l'Autorità delibera l'avvio di un'istruttoria formale che prevede la nomina di un relatore con il compito di illustrare i risultati degli accertamenti svolti e di proporre una decisione. Il relatore fissa inoltre i termini delle eventuali audizioni e del contraddittorio verbale e scritto con i soggetti interessati.

L'Autorità formula osservazioni e proposte da trasmettere al Governo e al Parlamento, presenta annualmente alle Camere ed al Presidente del Consiglio una relazione sullo stato dei servizi e sull'attività svolta.

Ma andiamo più nel concreto e verificiamo quale è stato il ruolo di questa Autorità nella recente liberalizzazione del settore elettrico e poi nel settore del gas.

Nel recente recepimento della direttiva europea in materia di liberalizzazione del settore elettrico, l'Autorità ha fornito il proprio contributo, tramite audizioni parlamentari e trasmettendo documenti ed osservazioni. Il decreto legislativo n.79/99 ha quindi delineato l'organizzazione del settore dell'energia elettrica. L'attività di generazione è stata liberalizzata. L'Enel dovrà scendere ed occupare non oltre il 50% del mercato entro il 2002 cedendo alcune centrali di generazione per un totale di 15.000 MW di potenza. Su questa quota di mercato l'Autorità ha più volte manifestato le proprie preoccupazioni e si è impegnata a svolgere un'attenta attività di vigilanza. Il gestore della rete di trasmissione, un nuovo operatore costituito in forma societaria, avrà il compito di assicurare l'imparzialità e la neu-

tralità della gestione, ma è l'Autorità che predispose la convenzione tipo per definire il rapporto contrattuale tra il gestore ed i proprietari della rete. Si prevede inoltre, come per il mercato mobiliare, la costituzione di una Borsa del mercato elettrico sulla quale effettuare gli scambi.

La domanda sul mercato libero (quello per uso industriale) sarà manifestata dai cosiddetti "clienti idonei". L'Autorità ha il compito di riconoscere, sulla base dei consumi, tale qualifica che vede partecipare imprese, consorzi, gruppi di imprese, ecc.

L'Autorità ha inoltre disposto la separazione dell'attività di distribuzione da quella di vendita, ciò in considerazione del fatto che la distribuzione rimane tuttora in regime di concessione.

Molte sono quindi le novità nel settore ed incisivo, compatibilmente con lo scenario di partenza, è stato il ruolo svolto dal Presidente Ranci e dai suoi funzionari.

Molto diversa è invece la situazione nel mercato del gas.

Solo lo scorso maggio, infatti, il Parlamento ha approvato la delega al Governo per il recepimento della direttiva europea. Come affermato dalla stessa Autorità, "le caratteristiche del mercato inducono a considerare non semplice la promozione della concorrenza in questo settore". Tuttavia, la delega al Governo contiene tre importanti principi:

- l'accesso regolato alla rete;
- l'assegnazione delle concessioni attraverso gare;
- l'imposizione di livelli obbligatori di qualità.

In attesa di conoscere gli orientamenti del Governo, l'Autorità ha già deliberato un nuovo metodo di indicizzazione delle tariffe che rico-

nosce il costo medio di approvvigionamento del gas naturale e non quello effettivamente sostenuto. Ciò al fine di stimolare gli operatori a comportamenti efficienti.

L'Autorità ha inoltre proseguito l'attività di controllo sulle modalità di fatturazione del gas di circa 800 aziende distributrici, riscontrando tariffe indebitamente elevate.

Ha infine svolto un'istruttoria conoscitiva sul prezzo del gas nelle forniture agli ospedali che ha evidenziato il fatto che gli ospedali pagano un prezzo più alto di quello degli utenti industriali a parità di consumi. È stata sufficiente l'apertura del procedimento affinché gli operatori concordassero una riduzione di 15 lire per metro cubo.

Come consumatori non ci resta quindi che attendere i benefici reali dai progressivi processi di liberalizzazione, pur consapevoli che spesso chi decide è stretto tra la necessità di ripristinare regimi veramente concorrenziali e l'esigenza di salvaguardare il valore delle aziende da privatizzare. Potrà esserci, una volta tanto, di consolazione, il fatto che il nostro paese si trovi nel settore elettrico già un

pezzo avanti rispetto a paesi come la Francia dove di liberalizzare il settore proprio non se ne parla.

La composizione

L'Autorità è un organo collegiale, composto dal Presidente Pippo Ranci e da due membri, Giuseppe Ammassari e Sergio Garribba.

I tre componenti sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Industria. Le designazioni effettuate dal Governo sono sottoposte al parere vincolante espresso a maggioranza assoluta dalle Commissioni parlamentari competenti. I componenti sono scelti fra persone dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza. Gli incarichi durano sette anni e non sono rinnovabili.

Pippo Ranci (Presidente) – Professore ordinario di politica economica all'Università Cattolica, ha insegnato anche presso le università di Bergamo e di Milano. Tra i fondatori dell'IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) di Milano, ne è stato presidente nel periodo 1973-82 e vi ha diretto le ricerche di economia

industriale fino al novembre 1996. È stato consulente del Ministero dell'Industria nel periodo 1974-1980 e della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel periodo 1992-93.

Giuseppe Ammassari – Direttore generale della produzione industriale al Ministero dell'Industria dal 1988 al 1996. Direttore generale delle fonti di energia presso lo stesso ministero dal 1975 al 1988. È stato inoltre membro della Giunta esecutiva ENI e INA, dei consigli di amministrazione di IRI, Assitalia e altre società minori. Libero docente di statistica economica, ha insegnato presso le Università di Roma, Bari e Cassino.

Sergio Garribba – Dal '94 al '96 è stato Direttore del Dipartimento energia dell'ENEA. Direttore per le tecnologie dell'energia, la ricerca e lo sviluppo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia, presso l'OCSE a Parigi, dal 1987 al 1993. Condirettore dell'Istituto di economia delle fonti di energia dell'Università Bocconi dal '74 al '84 e Direttore di ricerca dal '85 al '87. Ricercatore del Massachusetts Institute of Tecnology nel 1972-73.

continua: ma su cosa studiamo?

(Continua da pagina 3)

forse, tra le illustrazioni di copertina, spicca il volto dell'illustre grammatico dottor senatore Antonio Di Pietro) e curiosi riferimenti, tra i quali, a puro titolo esemplificativo, i seguenti:

la poesia *Genitori* di V. Cardarelli rinvia a un "incrocio tematico pluridisciplinare" di letteratura inglese;

la poesia *La madre* di G. Ungaretti rinvia a vari "incroci tematici pluridisciplinari" di storia, inglese e francese;

il racconto *L'avventura di due sposi* di Italo Calvino rinvia a un "incrocio tematico pluridisciplinare" di matematica;

oltre all'errore, probabilmente di

stampa, per cui Silio Italico diventa Silvio (fortunatamente non Berlusconi), è curiosa nello stesso luogo la collocazione di Seneca tra gli storici latini;

è difficile pensare che "...San Pietroburgo tornerà ad essere la prima città dell'Unione Sovietica...", quando l'Unione Sovietica non esiste più; a meno che non si tratti di un auspicio;

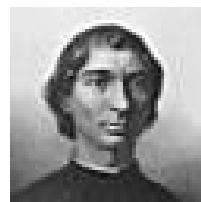
è bizzarro far credere a un ragazzo che cipolle, pomodori e finocchi possano essere catalogati tra i legumi ("... in aiuole, ornate di fiori, spuntavano cipolle, pomodori, finocchi ed altri legumi..."), come inevitabilmente accade se, nel citare questa pagina da Quintel-Montagnon, non venga aggiunta una nota esplicativa;

nella poesia "In morte del fratello Giovanni" di Ugo Foscolo la nota riferita al sesto verso ("...parla di me col tuo cenere muto...") potrebbe far rivoltare nella tomba non uno (il fratello) ma tre cadaveri (Foscolo, madre e fratello), poiché così spiegato dagli autori in questione: "le parole della madre non possono avere risposta (parla col figlio in esilio del figlio morto)";

se l'elevato numero di psicologi infantili nella nostra società abbia lo scopo di far fronte ai complessi che numerose scuole statali, a causa dell'inqualificabile insegnamento dei loro professori, inducono nei ragazzi;

se non ritenga necessario ed urgente far ritirare il testo scolastico al fine di garantire a tutti gli studenti il diritto allo studio.

Stirpe di politici



Beatrice Rangoni Machiavelli, Presidente del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea.

Che certi geni siano preponderanti in alcune famiglie sembra essere ormai assodato.

E una conferma, se mai fosse necessario, ci viene dalla figura di Beatrice Rangoni Machiavelli.

La fama del nome è solida da quasi 500 anni anche se i percorsi politici dei due personaggi divergono notevolmente.

L'antenato è passato alla storia per il suo proverbiale cinismo, anche se da qualche parte si leva la voce che questa nomea sia frutto di una cattiva campagna stampa dei gesuiti.

Non c'è invece alcun dubbio sulle credenziali democratiche della discendente.

Una vera militante. Ha condotto numerosissime campagne sociali e ha permesso a parecchi gruppi di interesse di avere accesso al deciso pubblico.

Da un anno è presidente del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea.

Comitato che ha appena organizzato la prima grande convention della *società civile*, che ha annoverato l'illustre intervento di Jacques Delors. Si è parlato di un governo europeo più efficiente, di disoccupazione, di maggiore integrazione sociale, di crescita economica e maggiore competizione.

Il comitato, organismo che ha una funzione consultiva nei confronti della Commissione e del Consiglio, è stato, sin dalla sua nascita, un luogo di incontro per i rappresen-

tanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il nuovo presidente vuole che diventi una arena per il dialogo dove tutte le organizzazioni che non sono rappresentate a quel livello possano far sentire la propria voce. *"Crediamo che il compito del CES sia quello di dare voce alle organizzazioni europee che non rappresentano alcun interesse economico e che non hanno una casa."*

Questa è solo una delle molteplici attività della frenetica vita della Machiavelli.

I suoi colleghi sottolineano spesso il suo forte spirito europeista coniugato al desiderio di raggiungere risultati concreti nel campo del sociale.

La Rangoni Machiavelli è molto rispettata all'interno del Comitato, anche grazie al suo costante impegno nei confronti dell'Istituzione; infatti trascorre a Bruxelles almeno tre settimane al mese, oltre a vantare una lunghissima permanenza come membro del CES.

Vi fa parte sin dal 1982 e ne è diventata quasi la memoria storica, a differenza di altri che ricoprono il mandato quadriennale quale passo conclusivo della loro vita professionale.

Ma non si limita solo a fare questo lavoro. È un punto di riferimento del Movimento Liberale Internazionale, del quale è vice presidente e nel quale incarna la corrente più sociale del liberalismo. La parte più liberale della sua posizione politica traspare invece dalle sue convinzioni in materia di aborto, omosessualità, famiglie monoparentali e dalla sua strenua opposizione ad ogni forma di estremismo e totalitarismo.

Il suo credo politico affonda le radici nel passato: dopo essersi laureata alla Sapienza di Roma sia in Scienze Politiche che in Fisica, è diventata giornalista professioni-

sta, e dal 1966 al 1977 è stata direttore del giornale *"La Tribuna"*.

Questo è stato uno dei pochi periodi nei quali il suo nome le ha causato dei problemi, ma non il Machiavelli, bensì il Beatrice.....era il primo direttore donna di un giornale politico e si ritenne quindi più opportuno farla firmare B. Machiavelli, perché i lettori non avrebbero accettato, tanto facilmente, una mossa così rivoluzionaria.

Tra le sue altre numerose attività vediamo che dal 1977 al 1986 è stata presidente del movimento italiano delle donne elettrici, ha condotto numerose battaglie a difesa dei consumatori, e continua una intensa produzione editoriale.

I suoi articoli sono scritti a mano con un particolarissimo inchiostro turchese - un'attestazione di tradizionalismo che appare strana in una donna così progressista.

La sua prossima sfida sarà quella di riuscire a dare al Comitato il ruolo di luogo principe negli affari sociali.....e come dice un suo collaboratore *"Qualunque ostacolo si frapponga tra lei e il suo obbiettivo, riesce sempre ad aggirarlo."*

L'illustre antenato ne sarà sicuramente fiero.

(Tratto da European Voice)

La “variabile” Seattle

World Trade Organization



Forse era davvero destino che la Conferenza Ministeriale di Seattle fosse destinata a fallire.

Fin dalla scelta della sede, scarsamente felice, visto che la città americana ospita i quartier generali di due “mega” multinazionali, la Microsoft e la Boeing, che di problemi, in questi ultimi due anni, non ne hanno avuti certamente pochi.

Il “negoziato del millennio”, il vertice che non “doveva” fallire sul cui esito, poco prima dell’inizio dei lavori, sia il negoziatore americano C. Barshefsky che quello europeo P. Lamy continuavano a fare sfoggio di pragmatico ottimismo (Lei: *abbiamo difficoltà ma ce la faremo*, Lui: *il fallimento non è un’opzione*) è fallito clamorosamente.

Molte, ovviamente, le ragioni.

Il nostro intento è di capire, attraverso l’analisi dei numerosi commenti degli addetti ai lavori, perché ciò è accaduto e, soprattutto, di cercare di delineare gli effetti sullo scenario politico e sociale.

Una premessa chiarificatrice: non crediamo che il vertice sia fallito a causa delle proteste di piazza che si sono scatenate prima e durante i lavori della Conferenza.

Troppo variegato e contraddittorio era il fronte degli oppositori.

Riteniamo invece, senza nulla togliere alla forza, soprattutto mediatica, delle migliaia di oppositori riuniti a Seattle, che il fallimento sia dovuto a ragioni tecniche, politiche e commerciali.

Innanzitutto, secondo gli esperti, il vertice è stato mal preparato. Anzi, a Ginevra, a metà novembre, vi era stato un grave segnale di allarme: la riunione preparatoria si era conclusa con un nulla di fatto.

Ciò ha determinato, come conseguenza, che i principali blocchi economici (USA, Europa, Giappone) si

sono presentati in ordine sparso, come dilettranti allo sbaraglio.

Un ulteriore elemento di complessità era costituito dalla difficile posizione degli Stati Uniti, uno dei paesi che aveva maggiormente investito, in termini politici, sulla riuscita del vertice.

L’Amministrazione Clinton, che sta ovviamente vivendo questo ultimo scorcio di presidenza come una campagna elettorale permanente al fine di consentire il consolidamento della candidatura di Al Gore, si è trovata schiacciata tra due opposte esigenze: da un lato quella di tutelare gli interessi dei grandi gruppi industriali che hanno finanziato in passato le varie campagne elettorali e che attualmente devono decidere quanto investire su Al Gore; dall’altro quella di venire incontro alle istanze di gruppi ambientalisti e dei grandi sindacati che rappresentano l’elettorato storico del partito democratico.

La posizione degli USA dunque è sembrata spesso ondivaga e poco-definita dal momento che cercava di coniugare le richieste di settori spesso in antitesi tra di loro.

Anche l’Unione Europea ha certamente delle gravi responsabilità. Si è infatti presentata a Seattle unita sulla difesa intransigente delle sovvenzioni all’agricoltura ed attaccando, soprattutto grazie alla leadership assunta dalla Francia in questo settore, la posizione degli USA sulle biotecnologie.

Il blocco dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) ha assunto, per la prima volta, un ruolo da protagonista all’interno dei lavori del WTO.

Sia pure ancora divisi su moltissime issue, dal momento che sono portatori di ragioni tra loro fortemente contraddittorie, il fallimento dei lavori della Conferenza ha permesso a molti esponenti del Terzo e Quarto

mondo di affermare che, qualsiasi accordo futuro dovrà tenere conto delle loro posizioni e che quindi le stesse modalità di funzionamento del WTO dovranno in futuro essere riviste.

Ma analizziamo più nel dettaglio i dossier che hanno determinato il fallimento del vertice.

□ Investimenti

L’Unione Europea ha formulato la richiesta della liberalizzazione degli investimenti esteri diretti. Tale richiesta è stata fortemente osteggiata sia dai PVS (per il timore di perderne il controllo) che dagli Stati Uniti. Questi ultimi infatti sono ben consapevoli che una liberalizzazione in questo settore renderebbe impossibile una legge come la Helms-Burton che colpisce le aziende straniere che investono a Cuba e, più in generale, impedirebbe a Washington di poter decretare un embargo contro un paese ostile.

□ Standard lavorativi

Gli USA chiedevano di fissare requisiti minimi per eque condizioni di lavoro, impedendo così la circolazione di merci o prodotti la cui produzione non rispondesse a tali standard.

I PVS sono insorti temendo che la posizione USA fosse un semplice pretesto per escludere dai mercati occidentali i prodotti a basso costo da loro realizzati.

□ Biotecnologie

Gli Stati Uniti chiedevano una liberalizzazione del commercio dei prodotti

(Continua a pagina 8)

Continua: la variabile Seattle

(Continua da pagina 7)

biotecnologici. Contrari sia l'Unione Europea, che vuole conservare la possibilità di respingere alle frontiere prodotti geneticamente modificati sia i PVS che hanno il timore che la loro agricoltura sia messa fuori mercato dalla diffusione di prodotti che contengono OGM.

□ Sovvenzioni all'export agricolo

USA e PVS ne pretendevano a gran voce l'abolizione per far acquisire ai loro prodotti una maggiore competitività. Fortemente contraria l'Unione Europea, che adotta tale strumento a sostegno della propria politica agricola, e che si è dichiarata disposta ad accettare una limitata riduzione diluita nel tempo.

Molteplici dunque i motivi che spiegano le ragioni di un fallimento.

Ma chi sono i vincitori?

Sicuramente gli "altri", quegli esponenti di ONG, organizzazioni del Terzo Settore, associazioni ambientaliste, a tutela dei consumatori, sindacati, partiti politici che si sono mobilitati contro i "meccanismi" del libero commercio.

Il tam tam del contro vertice si è propagato via internet, mezzo che, se ancora ce ne fosse bisogno, ha confermato la sua estrema democraticità. In passato veicolare le informazioni organizzative e le risposte di adesione sarebbe stato lungo e costoso. Utilizzando internet gli antagonisti del WTO

sono riusciti ad annullare le distanze geografiche e gli ostacoli economici.

Fortemente divisi al loro interno, portatori di istanze e di "visioni" del mondo confliggenti tra loro (cosa avranno mai in comune i sindacati dei trasportatori americani, che chiedono all'amministrazione americana misure protezionistiche al fine di salvaguardare i posti di lavoro con le associazioni che si battono per un commercio equo e solidale tra nord e sud del mondo?) hanno avuto il merito di organizzare un controvertice che aveva un unico grande messaggio coalizzante: *no alla globalizzazione senza partecipazione.*

Che significa no alla logica del profitto a tutti i costi.

Il prestigioso quotidiano francese Le Monde, come commento conclusivo sul vertice ha scritto "C'è una vittoria a Seattle; un'idea nuova è nata, proclamata in diversi modi da coloro che manifestavano: il mondo non è in vendita".

Uno dei più importanti studiosi di relazioni internazionali, il Prof. Bertrand Badie ha affermato che "con questi movimenti bisognerà fare i conti fino in fondo".

Da qui la nostra idea di parlare di "variabile Seattle" come nuova variabile nelle dinamiche dei rapporti tra Stato e cittadini e, soprattutto, per quel che riguarda il nostro ambito di attività, tra aziende ed associazioni ambientaliste o a tutela dei consumatori.

Il vento di Seattle è arrivato anche in Italia.

Non è certamente un caso se

Grazia Francescato (che a Seattle era presente!), coordinatore dei Verdi Italiani, ha rivendicato per il suo movimento politico la vittoria in America.

Rivendicazione certamente fondata dal momento che i Verdi sono stati l'unico partito a partecipare, fin dalle fasi preparatorie, al Controvertice indetto dalle ONG.

Non è certamente un caso se alla recente Conferenza Nazionale organizzata a Milano dalla Consulta Nazionale Consumatori ed Utenti quasi tutti i relatori delle Associazioni consumeriste abbiano iniziato i loro interventi richiamando gli eventi di Seattle.

Non è certamente un caso se all'ultimo Congresso Nazionale di Legambiente, lo "spirito" di Seattle fosse ben presente.

In tutti i manuali di comunicazione, tra i pubblici di riferimento di un'impresa, accanto a quello dei *decisori pubblici*, ci sono gli "influenti" (ambientalisti, ass. consumeriste, ecc.). Negli ultimi anni forse questo "interlocutore" aveva perso smalto, si era appannato.

Ora ritorna prepotentemente alla ribalta.

Per le imprese dunque una nuova sfida:

non rimuovere Seattle per imparare da quanto è accaduto.

Come contattarci

FB comunicazione
Via del leoncino, 36 Roma.
Tel.: 06-687.44.00
Fax: 06-687.39.79

Lo struzzo curioso è consultabile anche presso il nostro sito internet:
www.fbcomunicazione.it
e-mail: staff@fbcomunicazione.it

Questo numero de *Lo struzzo curioso* è stato realizzato grazie ai contributi di:

Anna Lombroso - *Il protocollo di Kyoto*
Mariella Palazzolo - *Stirpe di politici*
Francesco Schlitzer - *Lente d'ingrandimento*
Vittorio Cino: *Ma su cosa studiamo?*
Fabio Bistoncini - *La variabile Seattle*